

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1643

BRAIDENSE

MILANO

LA
FLAVIA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO MALVEZZI.

L' Anno MDCLXXXVI.

P O E S I A

DI GIORGIO RAPPARINI

M U S I C A

DI GIACOMO ANTONIO

P E R T I.

D E D I C A T O

All' Altezza Sereniss. del Sig.

DVCA DI MODONA,

R E G G I O, &c.

In Bologna, per gli Eredi del Sarti.
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA³

SERENISSIMA.



Rdisco di presentare
à Vostra Altezza,
questa mia debole
Operetta Dramati-
ca, tanto oscura di
nascita, quanto oscuro è l'intel-
letto dell' Autore, di cui essa è
figlia. Ma perche ciascuno, per
infimi che siano, ama i suoi
partì, e s'ingegna rendergli, a
suo potere, sublimi: Io che co-
nosco quest' opera mia necessito-
sa d' appoggio, e di lume, per
alzarsi in sù la Scena, e compa-
rir ben veduta in Teatro, doue

4
tento d' arrischiarla à salire,
vmilmente mi prostro à suppli-
car l' A. V. à degnarsi di con-
cedermi la Serenissima luce del-
la sna benignissima Protettione,
e Grazia, e per essa, e per me,
che dedicandole questa mia te-
nue fatica, insieme con la mia
pouera seruitù con profonda ri-
uerenza inchinandomi all' A. V.
desidero di poter gloriarmi

Dell' A. V. Serenissima

Bolegnali 10. Febraro 1686.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.

Giorgio Maria Rapparini.

Al

5
Al Lettore.

IO t'apro, ò cortese Lettore, vna
Scena; doue è Protagonista vnica-
mente il Diletto. Le parti, che lo
conducono, sono la Musica, e la Poesia
mascherate. Gli apparati introdotti, so-
no Fiazioni, Larue, e simili. Le com-
parse, che lo corteggiano, sono mille Im-
proprietà, che offeruo talhora gradite.
L'Autore principale, che v'operò, fù la
Fretta più tosto matrigna, che vera ma-
dre de' suoi parti. S' inuita particolar-
mente a questa spettatore il Compati-
mento; il quale si spera, che venga; con-
figliato dall' armoniche lusinghe della
Musica, che signora in tal luogo, obliga
la Poesia a conformarsi con le regole di
lei; che nel genere di Canzoni, e simili,
si prescriue solamente per bello quello,
che piace. Non s'attende la Lode; per-
che non v'è la fatica del Merito. S'esclu-
de poi la Critica; che non s'intende am-
messa; quand' anche per mala sorte
v'entrasse. Viui dunque felice, ed offer-
ua cortese.

2 3

Per

Personaggi.

Flauia Figlia di Deiotaro.

Liua sua Sorella Minore.

Deiotaro.

Fidalmo.

Liceno.

Almonte sotto Nome di Nearco.

Lucciola.

Fiorino.

Sette Amorini, che suonano.

Otto Paggi, che ballano.

Quattro Staffieri di Deiotaro.

Sei Staffieri di Fidalmo, e due Lachè.

Sei Seruitori d'Almonte.

Sei Staffieri di Liceno, e duoi altri Lachè.

Ballerini, che fanno l'abbatimento.

Nomi de' Sig.^{ri} Musici.

Sig. Anna Maria Gulmanelli Bolognese.

Sig. Angiola Cocebi Bolognese.

Sig. Camillo Moretti da Reggio.

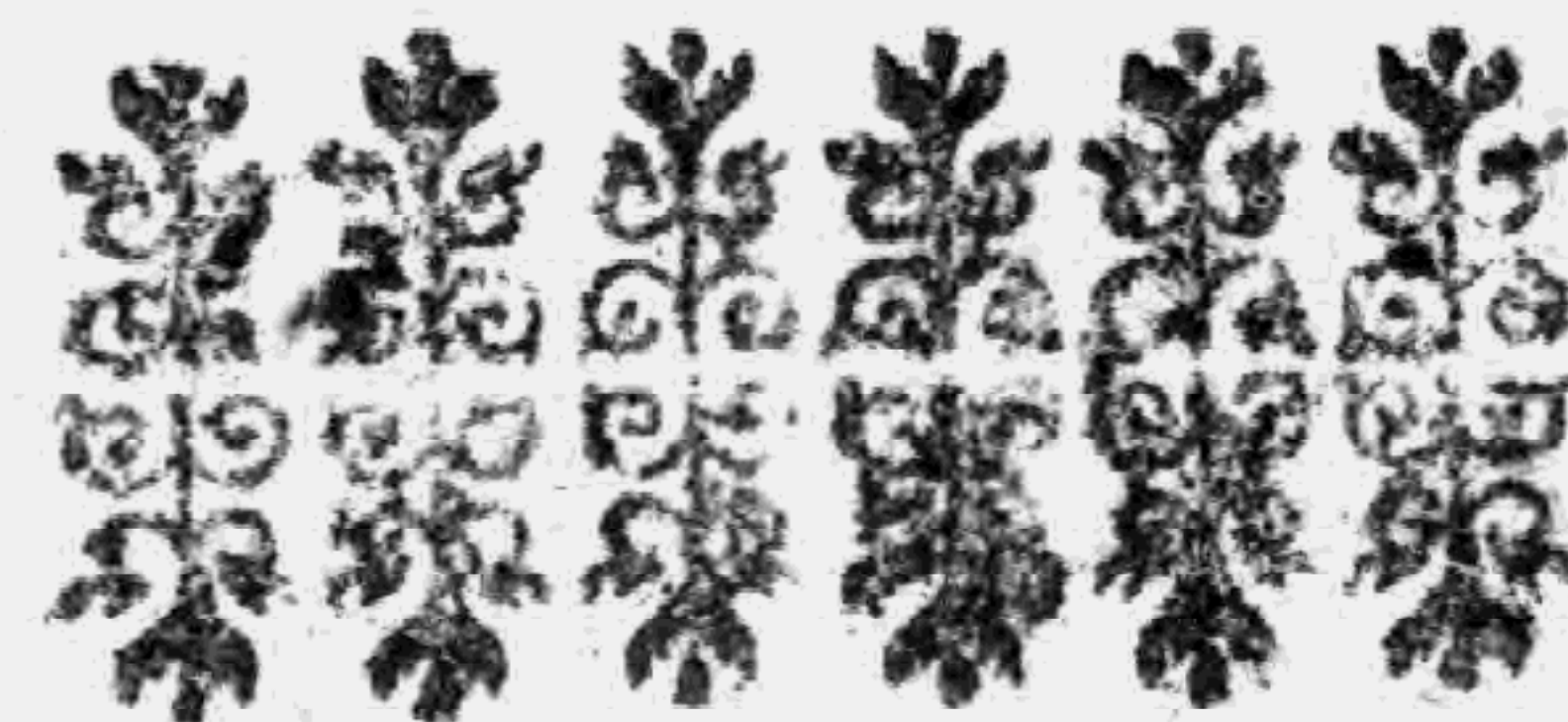
Sig. Bernordo Pascoli di Rauenna.

Sig. Marc' Antonio Orrigoni Musico dell'A. S. del Sig. Duca di Modona.

Sig. Gio. Maria Ferrari Musico dell'A. S. del Sig. Duca di Modona.

Sig. Giustina Paghetti Bolognese.

Sig. Giacomo Perdieri Bolognese.



8
MUTAZIONI.

Tragica con prospetto della
Casa di Deiotaro.

Camera Nobile.

Cortile.

Portico Ornato.

V. D. Fulgentius Orighettus
Poenitent. Rector, pro Illu-
striss. & Reuerendiss. Domi-
no D. Iosepho Musotto Vic.
Capit.

Imprimatur

Fr. Angelus Gulielmus Molus
Vicarius Gener. Sancti Offi-
cij Bononiæ.

ATTO

9
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

*Tragica à primo Orizzonte, con prospetto
della Casa di Deiotaro.*

Fidalmo solo.

V *Aga Madre del giorno,
Giardiniera del Cielo, amica
Aurora;*

*Deh' perche mai sì bella
Porti più de l' usato i rai lucenti?*

*Almen fossi tu quella,
Che a miei lunghi tormenti*

Portar deue in amore (re.)

Meta al duol, pace à l'alma, e vita al co-

Primo Nume è il Dio d'Amor.

ANettuno in Mare ardori;

Ne l'Inferno à Pluto amori,

Ed a Giove in Ciel tormenti

Fà provar il suo rigor.

Primo Nume &c.

SCE.

10 A T T O
S C E N A II.

Almonte, e Fidalmo.

Al. **T**V', che parli d'Amor tanto arro-
gante,

Dimmi, vedesti mai del fero Marte
Il temuto semblante?

Fid. Marte mai non conobbi;

Se non quanto frà i Dei

Vidi spoglie d'Amor i suoi trofei;

E tu che d'amor parli

Con sì altera baldanza,

Dimmi, prouasti mai la sua possanza?

Al. Amor mai non conobbi,

Se non quanto che a Marte

Se ne la Madre, e i suoi trofei cō parte.

Son Guerriero.

Fid. Son Amante,

Al. Altero,

Fid. Costante,

Al. Di Marte,

Fid. D'Amore,

a 2. Seguace sarò.

Al. Frà le Guerre, e frà le Morti,

Fia ch'io porti

Audace il piè.

Fid. Fuor che amori, e che diletta,

Che

P R I M O: II

Che m'alletti

Altro non v'è.

Al. Armi, sangue, straggi, e foco,

Fid. vezzi, gioie, e riso,

Al. Dolce gioco,

Fid.

a 2. Son a me

Dunque amando,

Al. Guerreggiando,

a 2. Liete l'ore io goderò.

Al. Son Guerriero &c. da capo.

Fid. Dimmi, parti tu le Guerre, o pur ne vie?

Al. Venni, e tosto ritorno.

(ni?)

Fid. A l'abito, al semblante,

Al portamento uguali

Grandi mostri i Natali.

Al. (Cauto mentisci Almonte, e Patria, e

Nome)

Io, Nearco m'apello,

Altro suol mi diè cuna.

Vago d'alta Fortuna in seguir Marte.

Già passati hò due lustri;

Hebbi i Natali illustri.

Fid. I miei più cupi arcani

Nearco a te consegno;

E la tua fè di Cavagliero impegno?

Facciam' così: ne la Magion che vedi

Comproverò i miei detti,

E quanto amor diletta,

Par-

Parlo d'Amor sublime,
 In questo dì vedrai;
 E se poi non dirai,
 Che come a lui maggiore
 Cede Marte ad Amore:
 Me teco il primo Sole
 Rimirerà lasciando i primi amori,
 Far mia delizia i marziali orrori.

Al. (Il mio nativo albergo
 Nido d'Amor si fè costui? che sento?)
 Odimi, io son contento.

Fid. Ma chiunque tu sia, passi servili,
 Fia di ragion, che porti a me d'intorno,
 Men che tu possa adorno.

Al. (Così a le Suore, e al Genitor ignoto
 Ogni cenno, ogni moto
 Offerverò)

Fid. (Meglio è ch'io mi ritiri;
 Perché costui sen vada.)
 Frà poco i sarò teco.

Alm. Io seguirò chi v'è seguendo vn Cieco. parte.

S C E N A I I I.

Almonte solo.

DVnque i douerò frà l'armi [anni;
 Per guadagnarmi onor spendere gli
 Perch' altri poi sia del mio onore ai dani.

Ma

Machinator superbo? Ah non fia vero;
 Da le Stragi acompagnato
 Sol vendette porterò.
 Suenerò chi mi tradì,
 Chi fallì caderà e sangue;
 Con l'altrui sangue
 Le macchie del mio onor cācellerò.
 Da le, &c.

S C E N A I V.

Fidamo solo.

PVr si partì. Ma troppo omai nel Cielo
 Auanzata è l'aurore [chi
 Ne il mio bel Sole ancora auuien che scoc
 I rai d'vn più bel dì da suoi begli occhi.
 Gran tormento è d'vn Amante
 L'aspettar di rimirare
 Il sembante idolatrato.
 Se la doglia d'aspettare
 Non han l'alme disperate
 Confinare al duolo eterno;

Gran, &c.

A

SCE

S C E N A V.

Fidalmò, e Flauia.

Fla. **F**idalmò. Fid. Flauia. Fla. *Il Cielo*
 Più del solito lieto,

M'auvisò, che il suo lume
 Più che del Sol ch' ora risorge à noi,
 Era de gl'occhi tuoi.

Fid. Così à me ragionò l'aura soaue,
 Che più placida spiro, e mi dà vita,
 Ch'era pur hor da tuoi bei labri uscita.

Fla. Begli occhi lucenti,
 Voi d'esser possenti
 Con me vi credete,
 Begli occhi, e non siete.
 Di Stelle più ameno
 Il Cielo farete;
 Di fiori sereno
 Il Suol renderete;
 Ma far ch'io non v'ami
 Mai mai non potrete.
 Begli, &c.

Fid. Quanto mi sono, ò cara,
 Cari gl' scherzi tuoi.
 Io ben dirò di quella bocca auara
 Le lodi, e i mancamenti.
 Che serue, che habbiate

Bea

Bei labri
 Le Perle, e i Rubini,
 Se niun li possiede.
 Che v' habbin la sede
 Di Gigli, e di Rose
 L' aurette odorose,
 Se alcun non le sente.
 Che gionua souente,
 Che fresca ruggiada
 Dal Cielo vi cada,
 Se alcun non la beue.
 Qual vanto ricene,
 Che sia quella bocca
 Albergo a le paci,
 Se niun vi dà

S C E N A V I.

Fiorino, e Sudetti.

Fio. **S**ignora il Vecchio è desto, e in fretta
 ta, in fretta
 Dimanda da vestirsi,
 Di qui d' vopo è partirsi.

Fla. E Liuia la Germana?

Fio. Quel Diauolo maligno?

S'è pur hor scatenato, ell'è risorta.

Fla. Inuigila Fiorin. Fio. Stò sù la Porta.

Fla. Che ne dici Fidalmò?

A 2

Fid.

Fid. Abi quanto breui
 Ve n' andaste, ò momenti;
 Se apportaste tormenti,
 Secoli vi fareste.

Fla. Abi, che restio? (me,
 Non sà il mio piè mai ricalcar quell'or-
 Che il guidan lungi a la beltà, che adora.

Fio. Finitela in malhora: Non sapete
 Di qual natura sia
 Liua di lei sorella; andiancon' via.

Se gli entra la rabbia
 Guai, chi ei si troua,
 Non vale, non gioua
 L'andar con le buone,
 Ancorche ragione
 Da vendere s'abbia.
 Se gli, &c.

Fid. Da me t'allontani?

Fla. Partir m'è conuiene.

Fid. Rimango. **Fla.** Rimani

2 2. Amato mio bene,
 Che doglie! che pene!
 Da me, &c.

Fio. Deiotaro verrà: voi giusto giusto
 In tutto rouinate,

Per vn tantin di gusto, in grazia andate.

Fla. Fidalmo in sul partir l'alma ti chiede,
 Amor, costanza, e fede.

Fid. Io di fè mancarui mai,

Belle

Belle labra, nol pensate.
 Pria l'Eufrate andrà senz' onde;
 Pria di Stige l'alme immonde,
 Nel suo duol saran beate.

Io di, &c.

Fla. Io mancarui mai di fede,
 Occhi belli, nol credete.
 Pria vedrete immoto il Cielo,
 Pace hauer col Foco il Gelo,
 Spegner Tantalò la sete.

Io, &c.

Doppo molte riuerenze parte Fidalmo.

SCENA VII.

Deiotaro, e Sudetti.

De. Così è buon per il fresco, (aria,
 Vsciruen' la mattina a prender l'
 Signora Solitaria; e che bramaua
 Fidalmo, in gratia mia?

Fla. Bramaua riuerir **Fla.** Vossignoria.
De. Vossignoria.

Parte Flauia.

De. Che sì, che sì,
 Se t'ù non prendi regola,
 Affè affè pettegola,
 Che ti castigo qui. Che, &c.
 Il gener ar costei

*Fù fatica gettata,
 Era afai meglio far vn'insalata:
 Non è così quell'altra sua sorella,
 Che più saua, e più bella,
 Sà far con le sue mani (ca.
 Mille, e mille facende, e hà sale in Zuc-
 Par vn bambin di Lucca;
 Sembra fatta di cera,
 Hà gratia, ed hà maniera;
 E vna pasta di mele,
 In corpo non hà fele,
 E vn ristoro a gl'affanni,
 Insomma è vn bocconcin da Preteianni.
 Mi manda adesso a prendere
 Per le sue chiome i fior.
 Si può da ciò comprendere
 La bontà del suo cor.
 Adesso volo a prendere, &c.*

S C E N A V I I I .

Gabinetto.

Liua, Lucciola al Tauolino.

*Liua. Lucciola a queste chiome
 Affrettati dar leggi,
 Qui raffrena, e correggi
 La licenza d'vn crine.*

Luc.

*Luc. Son quasi, quasi al fine:
 Vn pò disofferenza.
 Liu. Io non hò più pacienza.
 Luc. Aggiustateui bene;
 Non fate come certe del Paese
 Con quelle cuffie tese, e rincrespate;
 Che immobili, e tirate
 Somiglian tutte a certe mascherette,
 Che in mezzo a vna conchiglia
 Stanno per ornamenti a le finestre.
 Non state così dura:
 Ci vuol disinuoltura.
 Liu. Se non turbi, ò vetro amato
 Onta alcuna il tuo seren;
 Fà sì, che questa imago
 Alletti oggi il mio vago,
 E insegna a questo crine,
 O treccie, ò pieghe, ò nodi,
 Che annodi oggi il mio ben.
 Mai non, &c.*

S C E N A I X .

Deiotaro, e sudette.

*Deio. A Tè Liuiucciamia, fior di bel-
 lezza
 Presento questi fior. Liu. Guarda, che
 spese*

A 4

10

Io m'aspettaua vn fior, che di rubini
Le foglie hauesse, e di smeraldi eletti
Le frondi. Deio. I vostri detti
Mel dipinser cosi. Liu. Signore sì;
Ma voi non intendeste
La mia galanteria.

Luc. Che poca cortesia. Deio. Nō mi diceste,
Che seruir vi douea
Per ornamento al crin? l'orecchio mio,
Sò che mal non vdi. Liu. Signore sì;
Ma intender non voleste;
O se intendeste non voleste intendere,
Sò ben per me, che vi rincresce a spèdere.

Luc. V sano ben sù i crini
I fiori di rubini,
E si chiaman spiloni.

Deio. Taci, per lei mi caueria i calzoni.

Liu. Sò ben se fosse Flauia.

Deio. Quella Flauia
L' hò trouata stà mane con Fidalmo
In istrada a parlare.

Liu. Può far quel, che le pare;
A lei tutto è concesso;
[Ma con quel suo Fidalmo
Vò fargliene vna bella]
E quella l'occhio destro, e quella amata,
Assai più che voi stesso.

Deio. Non è ver, s'io la miro
Siami il Ciel testimonio,

Giu.

Giusto giusto veder parmi il Demonio.

Tà sola sei
De gli occhi miei
La luce.

A darti Marito,
Pur troppo m' induce
Il ben ch' io ti porto,
E restar sèza te, che vol dir morto.

Luc. L'esser sposa in fede mia,
Ciò che sia
Giurerei, ch' ella non sà.
Appetito
Di Marito
Vi sò dir, ch' ella non hà.

L'esser, &c.

Deio. Guarda, che purità?

Luc. La pomerina
E credetelo a mè
L'istessa pudicitia:
Saria peccato il metterla in malitia.

Deio. Guarda com'è mai bella, e delicata.

Luc. E' vna pura gioncata.

Deio. Or sù, Linia, bondi,
Ti lascio il cor.

parte.

Liu. Me lo ripongo qui.
Lucciola si può dar maggior pazzia
Di questo vecchio? Luc. A dirla in fe-
de mia

Ei v' hà tale credenza,

A S

ch'

*Ch'io credo, e creder credo, e credo il ve-
Gli vendereste il bianco per il nero. [ro,*

Liu. Orsù dammi le Mosche.

Presto non tardar più.

Luc. L'ultimo del Monsù. Liu. Quelle:

Luc. Sentite

Quanta sia la possanza

Di queste Dame tosche;

Fanno venir di Francia insin le Mosche.

Liu. I fiori del mio labro,

Gli affetti del mio seno

Tutti son di Liceno.

Ad vn core riamato

Riesce pur dolce l'amar.

Mi gradisca il mio adorato

In Amor se vi son pene,

Mi sarà gioia il penar.

Ad, &c.

S C E N A X.

Lucciola sola.

L*A nostra Giouinetta*

Sà far la semplicetta, e pur sà doue

Il Diauol tien la coda:

Affè chel'indouina

Deiotaro a lasciare,

Che faccia, e che disfaccia;

Pur

*Pur ch' ella si compiaccia; io sò per me
A dirla core' ell' è,*

E Flauiamia Padrona;

Ma con Liuia mi tengo

Sempre dou'è l'aria migliore io vengo.

Quando vn dice dà a quel cane;

Tutti adosso

A più non posso

Menan giù;

Torto, ò ragione.

Discrezione

Non v'è più.

Le leggi del douer sempre son vane:

Quando vn dice dà a quel cane.

S C E N A XI.

Liceno solo.

P*Er farsi idolatrar non v'è vn par mio.*

Senza spender tesori,

Senza sparger sudori,

Con pochissimo stento,

S' vna ne bramo, me ne vengon cento.

Così per me d'amore

Pena Argida, ar de Eurilla, e Liuia more.

Il segreto è così: prendo a lodarle;

Poimio Sole a chiamarle,

Vn lagrimar a tempo, vn dirle io more,

A 6

Vn

Vn cor mio, con vn pò di gelosia;
E vn replicarle spesso, oh Cieli, oh Dio!

Per farsi, &c.

Io son vago, e mi conosco,
Son vezzoso, e lo confesso,
Non inuidio, che me stesso,
Bianco hò il viso, e l'occhio fosco.

Io son, &c.

Ma Liuia, che per Dote baurà vn tesoro
Liua sola è che adoro.

SCENA XII.

Liua al Poggiuolo.

Liu. **L**iuia sola è che adoro?

Lic. **L**O mio Sole adorato,
O istante auventurato, ò di beato.

Liu. Suol esser mendace
Chi parla d'amor.
Al volto amoroso,
Dar fede non oso;
Amante ti vedo,
Mà pur non ti credo,
Che il vieta il timor.

Suol, &c.

Bramo creder che m'ami, e non mi fido.

Lic. Lo chiedi a Cupido,
Che solo il può dir:

Quel

Quel crine tuo nero
Mi fè prigioniero;
Poi l'alma vn tuo sguardo
Cangiatosi in dardo
Mi giunse a ferir.

Lo chiedi, &c.

(A quest' hora hò già fatta
La lezion di lodarla)

Liu. Così dolce mi parla
Quel tuo labro gentil, che quasi vinta
Per poco mi darei.

Lic. Chiedilo a gli occhi miei,
Che con voci di pianto
Ti diran, che il mio core
Per te languisce, e more.
(Ecco il secondo passo)

Liu. Ben fora, oh Dio di sasso,
E haurebbe il cor di smalto
Chi non cedesse a sì possente assalto.

Lic. Ma tu forse crudele,
Odi le mie querele, odi gli accenti,
E d'altri amante le disperdi a i venti.
(Ecco la Gelosia,
V'è chi voglia giocar, che Liua è mia?)

Liu. Non più, non più Liceno
Il tuo volto m' accende,
Il tuo dir già mi prende: (presa.)
Poco è il dir che mi prende, ei m'ha già

Lic. (Non lo dis' io, ch'era vicin la resa.)

Liu.

Liu. *E in pegno di mia fede
Questi teneri fiori
Al Nume del tuo bel consacro, e dono.*
Lic. (*Già l' dissi, in porto io sono*)
*Vn fior da la tua man prender m' è caro;
Ma più caro mi fora
Quel fior, che hauessi colto
Dal giardin del tuo volto.
Sò, che sperar non ottener ciò posso.
(Vò stringermeli adosso.)*
Liu. *Se possibil ti fia,
Altro non sà bramar l' anima mia.*
Lic. *Tà sia propizio Amore
A vn portator di baci:
Sempre Duce è fortuna a l' alme audaci.
Quì non v' è chi mi offerui.
Gli leua di mano i fiori donatigli.*

S C E N A XIII.

Deiotaro, e sudetti.

Liu. **B**asta, basta Liceno [*cadei*]
Offerua a non cader. Lic. *Di già
Ne tuoi lacci amorosi.* Liu. *Ah taci? oh
Dei!*
Lic. *Liua mi burli forse?*
Liu. *Oh appunto il Signor Padre
T'è seruir d' ainto.*

Lic.

Lic. *Misero io son perduto.* [*modo*]
Signore, e perche mai -- De. *Vi par bel*
D' entrare in Casa mia, [*prio.*]
*D' vn Gentiluom Romano in Roma pro-
E perdermi il rispetto?
Affè se mi ci metto.*
Lic. *Pian, pian Signor Deiotaro
Non vi recate a male --*
De. *Sarò qualche stivale
Da menar per il naso?*
Lic. *Deh siate persuaso ---*
De. *Giuro al Ciel t' ucciderò.
Che modo di fare;
Che garbo d' entrare;
Cospetto del mondo
Non son così tondo
Com' altri pensò.
Giuro, &c.*
Liu. *Oh Dio? la gran paura?* *scelsa*
*Mi s' è gelato entro le venne il sangue,
Lo spirito già langue.*
De. *O Liua, o figlia mia,
Deh' non hauer timore;
Per te non è il rumore.*
Liu. *Voleuo dir, volen' io dir, ma tremo:
Quel fior, che poco sà voi mi donaste,
Poco sà m' è caduto, e se non era,
Che quì Liceno a caso
Con molta cortesia, con molto rischio
M' è*

M'è venuto a portarlo, ero risolta
 Gettarmi dal balcone;
 Et era di ragione,
 Perché il caduto fior era di voi.
 De. Voi salvata la vita haueate a duoi.
 (Ell'è tutta bontà, se le può credere)
 Ma non poteui, ò figlia
 Per la porta in istrada
 Scender, e ripigliarlo.
 Liu. Hò sentito, che Plauia
 Per scender in istrada
 Voi haueate sgridata;
 Però non mi sarei mai arrischiata.
 De. [Gli è ver: che pazzo io sono.]
 Vi addimando perdono,
 Del supposto, che hò fatto.
 Liu. Ci casca il Vecchio matto. De. E per
 che ogn'ira,
 Che fù pur hor trà noi dispersa sia,
 Venga meco a disnar Vossignoria.
 Lic. Io, che sempre nemico
 Fui del farmi pregare,
 Son seco a desinare.
 Liu. Insōma amor non manca a suoi seguaci.
 Ei fà l'alme sagaci:
 Così dassè vigore
 Per sostener l'ardore
 Ch'ei vibra da due lumi,
 Ch' hora non languirei.

Come languisco, oh Dei.

E impossibile

Mirar due luci ardenti;

E non accendersi.

O sia di Selce, ò sia di smalto,

Il core in seno,

Al dolce assalto

Di quei rai non può contendersi.

E impossibile, &c.

Fine dell' Atto Primo.



30
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Almonte.

CHi vanta nel seno
Un core gentile,
Per alma hà l' onor.
Del suo bel sereno
Un' ombra ch' è vile
Non turbi il candor.

L' onor gemma diuace
Ad' vn alma ben nata
Porta luce, e decoro,
Ornamento, e tesoro.
Mà da paterni tetti
Se il trouerò fugace; a le sorelle
Altro non fia, ch' io porti
Da le guerre, che morti.

SCE-

SECONDO.

31

SCENA II.

Fidalmo, Almonte.

Fid. **F**or che le straggi, e 'l sangue,
Altro nel labro tuo mainò risuona,
Qual bellico stromento
Quādo credi, che parli, all' hora ei tuona.

Alm. Sì. **Fid.** Nearco. **Alm.** Sì, sì.

Fid. M' ascolta. **Alm.** Sì.

Sì sì, gl' empì punirò,

Sarò fulmine, e saetta,

Che vendetta

Accenderà.

Non viurà

Ch' m' offese, ò morirò.

Fid. Amico, ascolta amico.

(Trà conflitti di Marte affè delira.)

Alm. O' Fidalmo. **Fid.** Nearco,

Io ti vidi ne gli occhi

Il marzial veleno,

Ed il mio Amor subito strinsi al seno.

Alm. (Simula, è cor) Fidalmo

Son teco, e teco solo

Per quest' oggi d' amore

Ragionando godrò. **Fid.** Nearco Amico.

L' ora del mio gioir è ormai vicina.

Alm. Sacro quest' ore a Deità bambina.

SCE-

S C E N A III.

Lucciola, e sudetti.

Luc. (Ecco Fidalmo, è tempo
Di piantar la carota)

Di Flauia mia Padrona
Vengo a te messaggiera.

Fid. Che dir mi dei Lucciola mia vezzosa?

Al. (Serua è costei di Flauia?
Vdiam di che ragiona.)

Luc. Flauia da voi desia - - -

Nō v'è già alcuna spia! o che bel giouine.

Fid. E vn mio seruo. Dì pur. Luc. Quando
venite - - -

Oggi, che voi - - - Come si chiama?

Fid. Dì su, Flauia che brama?

Luc. Fingeste dar pastura a sua sorella - -
[Che faccia tonda, e bella!]

Fid. Che per Liua d'Amor mi finga acceso?

Luc. Quando l'hauete preso?

Fid. E perche mai?

Luc. Perche mi piace assai.

Fid. Io, dissi perche mai voler ch' lo finga
Con Liua sua Germana.

Al. (Molto costei m' offerua!)

Luc. Mio Signor, le son serua.

Al. Bella, ti salui il Ciel [mentisci Almäte]
Affet.

[Affetti con costei]

Fid. Rispondi a detti miei.

Luc. Liscia hà la guancia, e piena?

Luc. Io mero, oh Dio, che pena. Fid. Odi.

Fid.) Luc. (Che tedio.

Vò tormi quest' assedio.)

E il perche, ebe suo Padre

Le hà fatta vna brauata,

M'hauete pur stuffata, io mi v'inchino.

Al. Adio serua gentil; più di contento

Hà il cor, che non dimostra.

Luc. Venite con Fidalmo in Casa nostra?

Fid. Nearco andiam, ritornerem fra poco:

Finger non può chi porta in seno il foco,

Lo farò se sia possibile.

Discorriamola col core,

E vedremo che in amore

Simular è vn' impossibile.

Lo, &c.

parte.

Alm. Simular non è impossibile.

A quest' anima oltraggiata,

Per vedersi vendicata

Io farò che sia possibile.]

Simular, &c.



A T T O
S C E N A I V.

Camera Nobile.

Flauia, e Liuia.

Fla. **D**olce de l' alma mi a parte più ca-
Mia diletta Germana, (ra,
O se con pari affetto
Fossi da te gradita,
Cara troppo per me fora la vita.

Liu. *A torto m' accusi
D' ingrata ver tè.
Ti parlo col core,
Mancante d' Amore
Quest' alma non è.
A torto & c.*

*Quel ben, ch' io ti porto
Eterno viurà.
Affetto più vero,
Amor più sincero
Il core non hà.*

Quel ben, & c.

*Or senti s' io desio,
Che gioie il Ciel t' apporte; [te)
Perche lieta ti bramo (in braccio a Mor.
Al Talamo t' inuito (anzi al feretro)
Felice, se tal gratia, è cara, impetro.*

Tà

*Tù sai, che il Genitor vuol ch' io primiera
Al nodo marital offra la mano,
Però, prima che il Sol si parta altroue,
Nel suo lume fugace
Vò che accenda Imeneo per me la face.
Tù poi con egual sorte
Potrai stringerti al sen fido Consorte.*

Fla. *Ciò che sia gioia imparà
Or sì l' anima mia.*

Liu. *Vò pungerla sul viuo, e fia mio Sposo
Fidalmo. Fla. Eh come, oh Dio, come
Fidalmo!*

Liu. *De miei vicini nodi
Flauia, forse nò godi? Fla. E qual di gioia
Segno mai dar poss' io,
Se m' inuoli il cor mio.*

Liu. *[Per mia fè colsi appunto
Doue punge la piaga:
Quanto nel suo martir l' alma s' appaga.]
Di me inuaghito al Genitor mi chiede.*

Fla. *Sò, che di salde tempore è la sua fede.
Hai piacer di burlarmi, e meco fingi,
E infedel mel dipingi.*

Liu. *Finge egli teco, e sol con me s' auuāza.
Fla. Eh sò quāta è in Amor la sua costanza.*

~~~~~

SCE.

S C E N A V.

Lucciola, e sudette.

LUC. **M** la Signora a Fidalmo
Presta andai, tutto dissi, e lieta
venni.

Pende l'anima sua sol da tuoi cenni.

[Come intende l'amica

La burla dello Sposo]

FLA. Orsì tempo è di pianti, o cor geloso.

LIU. (Tutto v'è ben seconda pur lo scherzo)

LUC. (Entro anch'io per il terzo)

Qui la Signora Flavia! o me meschina,

E m'impose Fidalmo, che segreta

Facesti l'imbasciata.

FLA. Che mai pensi di fare alma ingannata?

LUC. Serua Signora Flavia.

FLA. Vil serua infame, e ria

Tutta contro di te fia l'irania?

Ma tu amata Germana,

Se vuoi rapirmi il cor

A forza, oh Dio, del sen sarai cõtēta

Se joura il mio dolor

Fabbrichi il tuo gioir, [menta]

M'appago del mantir, che mi tor-

Se voi, &c. parte

LUC. L'abbiam' ben aggiustata.

LIU.

LIU. Per me vorrei vederla disperata.

O che vedere,

O che piacer.

Il suo pensier

Sol per deridere;

Godo d'hauer.

Mendace il volto, il labro menzognier,

O che, &c.

Io costì di colei

Miro con liuid'occhi ogni diletto,

Che ancor risolucerei

Per farle onta, e dispetto

D'abbandonar Liceo.

E darmi tutta oggi, a Fidalmo in seno?

S C E N A V I.

Liceno, e sudetti.

LIC. **L** iceno abbandonando
Darsi tutta a Fidalmo?

Ti dono a chi ti vuol

Femina senza fè.

Mil'altre hò che mi pregano

Più belle ancor di tè,

E a miei voler si piegano

Se chiedo a lor mercè.

Ti dono, &c.

LIU. Ascolta, o mio crudele.

LIC. Fugo da vn' infedele.

B

LIU.

Liu. Sà il Ciel . . . Lic. Che sei sirena .
 Liu. Chiamo Amor . . . Lic. Per tua pena .
 Liu. Ah! - san le Stelle . . .
 Lic. Le tue frodi rubelle .
 Luc. Signor qui genuflessa
 Vmilmente vi prego .
 Lic. Quasi , quasi mi piego .
 Luc. Piangerò tanto ,
 Sin che haurò vanto ,
 Che plachi il rigor .
 Sei troppo crudele
 Se tu le querele
 Non odi d' vn cor .
 Piangerò, &c.

Lic. Finalmente non sono
 Vn Macigno, vna Selce io vi perdono .
 Liu. O me fortunata
 Lic. Ti stringo . Lu. T' abbraccio
 a 2. Dolcissimo laccio
 D' vn alma

S C E N A V I I .

Dei otaro, e sudetti.

Liu. S Ignor, nò non hauete [te?
 Voi più forza di me, che vi crede .
 Deio. Come si chiama il gioco
 Che qui par, che si faccia?

Litt.

Liu. Noi facciam' alle braccia . De. Oh
 parmi vn poco
 Troppa simplicità .
 Temo, che non vi sia con la bontà
 Meschiata la tristizia .
 Luc. Guardate di non metterla in malizia .
 Liu. Per questo è l' ira vostra?
 Non lo faremo più non dubitate .
 Luc. Sempre ci brontolate
 Ogni tantin di spasso .
 Lic. Volgerò altrove il passo
 De. Nò, nò, c' anderò io
 Nò farà cattivi termini vn par mio. pa.
 Liu. Lucciola guarda bene .
 Lic. Felici catene
 Liu. Stringete . Lic. Annodate ,
 a 2. E al core cangiate
 In gioie le pene .
 Felici, &c.
 De. Tornaste a la Partita!
 Molto per questo gioco
 Ciascun di voi s' adopra :
 Si può saper trà voi chi sia
 Luc. Se voleui saperlo bisognava
 Star à veder il fine .
 De. A saper mi mancava
 Questo solo frà tanti c' hò imparato .
 E bisogna mò star così abbracciato?
 Luc. Forse sà per sentire

B 2

Se hà

Se hà il fiato come voi così cattivo?

De. Ed io non la capiuo.

Luc. È stata vn poco di curiosità.

De. Temo che non sia tutta

Liu. Mi leuerò di qui

Se non haucte gusto.

parte.

De. Nò nò non hò di gusto,

parte.

Luc. Il partir via così

(si.

È stato vn artificio. Lic. Io lo compre-

Luc. Siam pur scaltre

Noi altre Zuelle.

Se vogliamo

Sappiamo gabbar.

Son vezzi

I disprezzi;

E il pianto

Vn incanto

Per meglio ingannar:

Ogni cosa v'è quando sian belle.

Siam, &c.

SCENA VIII.

Liceno.

Lic. **S**i ate pur scaltre voi quanto sapete,

Si ate pur belle voi quanto volete;

Che val più di Liceno

La grazia, e il portamento;

Lega

Lega il crì, fere il guardo, il labro uccide

Piega il fianco, il piè danza; insomma il

Con semetria sonora (corpo

Tutte nè moti suoi l' alme inamora,

Per far inamorar

Non basta la beltà.

Il cor non può legar

Chi grazia ancor non hà.

Per far, &c.

SCENA IX.

Portico, luogo per Ricamare con Damigelle, e Paggi che Ricamano.

Flauia, e Fiorino.

Fla. **C**he tradisca vn' Amante vdirlo è pena.

Mà vdir che il Traditor Fidalmo sia
E pena abì troppo ria.

Quel Fidalmo, ch' pure,

Fin nel nome risuona Alma fedele,

Quegli è reso infedele!

Miseria, à chi più credo

Se infida ancor la fedeltade io vedo.

Questo ferro ch' io stringo

Tenna sarà per mè, lingua per lui;

Scrinerà nel mio core

B 3

L'of.

L' offesa , e all' offensore
 I torti parlerà d' vn alma afflitta
 Voglio sù gli occhi suoi cader traffitta .
 Chi hà nel seno il cor geloso,
 Mai riposo
 Non aspetti ;
 Che con gelidi sospetti
 Gelosia fà guerra al core :
 Ne può amore
 Vincer seco ; [cieco.
 Ch' ella schiude cent'occhi, ed egli è
 Soura serico stame, a le punture liede.
 La man s' auuezzi pure
 Per farle poi nel petto .

S C E N A X.

Liua, e Lucciola.

Liu. **F** Lauia, deb' più sereno offri l'aspetto
 Non t' è di gioia, ò cara,
 Il seminar di rose i bei lauori? (fiori.
 Fla. Chi spine hà in sen, mal può dar vita ai
 Liv. Lucciola con Fiorin per nostra scuola
 Leggan d' Ouidio le cangiate forme ;
 Perche con l' Ago in sul tessuto piano,
 Ciò che vdi poi l' orecchio oprì la man .
 Fio. Ecco le metamorfosi . Fla. De l' empio,
 Che il core mi diuide ,

Quest'

Quest' alma innamorata .
 Più strana metamorfosi non vide .
 Liu. Vna ne vò trouata .
 Sedono a piedi del Telaro Lucciola ,
 e Fiorino .
 Luc. Aspetta . Fio. Lascia a me .
 Liu. Fermati vn pò .
 Fio. Và, che ti dò ,
 Liu. Vò pungerti affè .
 Fio. Aspetta . Luc. Lascia a me .
 Fio. Principia a non citire .
 Liu. Si può saper quand' habbia da finire ?
 Luc. Noi guardiam sù la Tauola ,
 Per trouar vna fauola .
 Fla. Oh de miei casi almeno
 Delineasse intera
 L' Istoria miserabile, ma vera .
 Leggi . Fior. Aretusa in fonte .
 Fla. Ah pur troppo per l' onte
 Del ingrato mio ben quest' occhi miei
 Sempre desti à le pene, al pianger pronti,
 Lassa ; rimirerò farsi due fonti .
 Liu. Cerca più lieti casi. Oh almen trouasse
 Racconto che spiegasse
 In enigma vezzoso
 Gli affetti del mio Sposo .
 Leggi . Luc. Ateone in Ceruo .
 Fla. Ah destino proteruo .
 Chi per l' sposo intendi ?

B 4

Liu.

Liu. Fidalmo . Fla. Oh Dio son morta .

Liu. Trouan' vna più corta .

Fla. Sì sì l' angoscie estreme

D vn cor dolente , e lasso

Leggi . Fior. Niobe in Sasso .

Fla. Questa sola d' vdirè è il cor contento ;

Se resa al par di quella

M' hà pur troppo di Sasso il mio tormèto .

Luc. E dou' è ella doue ?

Fior. A carte trentanoue .

Liu. Ti diffi, che trouassi

Qualche fauola lieta, ed amorosa ;

Perch' entro v' ascoltassi

La mia sorte di Sposa .

Luc. Io diuenta - - - Liu. Non più giunge

Fidalmo .

Fla. [Aita, aita, ò core,

Simula il tuo dolore .]

SCENA XI.

Fidalmo, Almonte, e Sudetti.

Fid. **B** Elle, vi salui il Ciel. Al. Luccio-
la adio .

Luc. Son serua signor mio .

Liu. Il Ciel soura di non

Pioua nembi di gioie; il cor giulino .

Palpitante nel sen fù del tuo arrino .

All,

All' anima presago .

Fla. (Ah che tanto è infedel, quant' egli è
vago .

Fid. Farà Luia vezzosa i Cieli amici

Ti dian nozze felici .

(Flauia il seren del suo bel volto oscura)

Fla. [Odi l' alma spergiura]

Liu. Deb tù si edi, ò Fidalmo, a me vicino

Doue vai ? Fid. A mirar come quì Fla-

uia

Faccia sul bianco lino

Co' il lumi germogliar , più che con l' ago

Serico Aprile, e vago .

Flauia, perche - - - Fla. Taci spergiuro

ingrato ,

Senza cor, senza se .

Così, così con mè .

Fid. Perche tali dispreggi ?

Fla. Porta a Luia i tuoi vezzi .

Liu. Volgi da questa parte

Doue il lauoro hà più di studio, e d' arte

Quel occhio tuo viuace .

Fid. Da questa più mi piace ,

Lucciola - - Fla. Troppo intesi ,

Troppo seppi, e compresi

Proteo di mille forme .

Lic. Temo d' effer scoperta .

Fla. Parti, ch' io già de torti tuoi son certa .

Fid. Volei' altro, che partire ,

Luci belle, io partirò.

Almen liete,

Deh volgete

Vn sol guardo ora al cor mio,

Che vn' adio

D' ascoltar mi fingerò.

Volet' altro, &c. parte.

Al. (Macchie finbor ne l'onor mio nō trouo)

Lucciola mia bondi. Luc. Bondi bel figlio

Bello, bianco, e vermiglio.

SCENA XII.

Liua, Flauia, e Lucciola.

Fla. **L**iuia, Liu. Flauia; Fla. Son questi
Tratti d'vna Germana? Lu. E che
vorresti.

Fla. Più affetto, e men liuore,
Men odio, e miglior core.

Liu. T'amo quanto m'impone
Il mio douere, e di sorella il laccio.

Luc. Buona saria, che vi pigliasse in braccio

Fla. Ma tu di tanto ardire
Serua infedel mi pagherai la pena.
Và per ter r'a.

Liu. Flauia, l'ire raffrena.

Fla. Vò priuarla di Vita. Liu. Ab nò Ger-
mana.

Luc.

Luc. Vò trè miglia lontana.

Liu. Che serue il disperar puci darti pace.

Per te non è Fidalmo; ei sia mio sposo.

Fla. Ah che pria di mirar nodo sì rio,

Vò chiuder gli occhi in sempiterno oblio

Tenta uccidersi, e vien trattenuta
da Liua.

SCENA XIII.

Deiotaro, e Sudetti.

De. **C**Anebero, che si fà. Liu. Lascia-
mi il ferro,

Barbara, in che t'offesi?

De. Come, come! Liu. Inhumana.

Nemica, e non Germana,

Tù priuar mi di Vita? e in che peccai?

Fla. Perfida, e che dirai?

Liu. Perché morta mi vuoi, che t'hò fatt'io?

De. Figlia, figlia ab si mente il labro mio;
Furia dir ti douea, qual folle ardire - -

Fla. Signor - - Liu. Vuoi forse dire,

Che bugiarda t'accuso? egli sel vide.

Luc. Se non venite voi certo l'uccide.

Fla. E qual ragion - - Liu. Vuol che traffi-
ta, io cada,

Io, che t'amo, e t'amai

Quanto l'anima mia, tu stessa il sai.

B 6

Fla.

Fla. Mio Genitor, deh come --

De. Scordati questo Nome.

Tuo nemico m'apella; in tanto io voglio,
Sin che trà le Vestali

Habbi perpetuo, e solitario tetto,

Sian queste sole mura il tuo ricetto.

Luc. (Germana iniqua me la pagherai)

De. Perfida, ancor di minacciar ardisci?

Fla. E non deggio -- De. Ammutisci.

Fla. Più che l'altrui perfidia offeruo, e noto,
Più stupida rimango.

De. Deh, perche piangi? Liu. Io piango

Al pensar di lasciarla; ah caro Padre,

Io vi addimando in dono

Per lei grato perdono.

(Lucciola dimmi contro)

Luc. Nol faceste Signore.

De. Oh che tenero core? Andiam andiamo, p.

Luc. Preda la lasciereste a la sua rabbia,

O stizza, stizza, stizza, arrabbia, ar-
rabbia. parte.

Liu. Pena, che il tuo penar mi dà conforto.

Le tue lagrime a vederle

Mi son perle;

L'ire tue son pace a l'alma,

Tue procelle mi dan calma, (to.

L'aura de tuoi sospir mi spinge in por.

Pena, &c.

S C E N A X I V .

Flauia sola.

C He pensate più farmi Astri tiranni?
Congiurati a miei danni, e a farmi
guerra.

Sono il Cielo, e la terra.

In Ciel Giove, & Amore,

In terra la Germana, il Genitore,

E quel che più mi pesa, oh Dio, l'Amate,
Spergiuro, ed incoostante.

Scoglio immobile son resa

D'empio Cielo al fulminar.

Al suo fulmine tonante

Haurò il petto di Diamante;

Frema irato, e porti morte

De' suoi sdegni un' Alma forte,

Sà morendo trionfar.

Scoglio, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



50
A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Fiorino, Almonte, e Fidalmo.

Fio. **T** Ant'è: voi m'intendeste;
Per carcere hà una stanza,
E Luia, oh se vedeste
Con che galanteria,

Per verità sà vender la bugia;
Che parole melate

A Deiotare esprime, e cel fà stare;
E una cosa da far trafecolare.

L'è così: mezzo acciecato

Hin quel Vecchio poaeretto.

Vien Luia, e te gli semina

Ne gli occhi vn pò di poluere;

E nulla ei sà risolvere

Senza di quella femina,

Che vn Diauol maledetto.

L'è così. &c.

Alm. Fidalmo, e che si bada?

L'opre

TERZO. 51

L'opre de la mia spada impiega pure;

S' inuoli al Genitore

Marte protegga in questo giorno Amore.

Fid. Sì sì Nearco Amico

Penetrerò le ben guardate soglie;

E vedrà questo giorno

Ciò, che sà far Amor vnito a Marte:

La forza giouerà se vana è l'Arte.

Cingerò

D' usbergo il sen.

Passerò

Trà l' foco, e l' armi,

Per portarmi

Doce in carcer è il mio ben,

Cingerò, &c.

Alm. Armerò

Di straggi il cor.

Fingerò

Per vendicarmi,

Di mostrarmi

Tutto affetto, e non furor.

Armerò, &c.



SCE.

S C E N A II.

Camerone .

Lucciola, e Liuia .

Liu. **L**ucciola, e non fec'io le tue vendette?

Se Flauia si credette
Di rapirti la vita;
Habbiam a lei rapita
Sin hor la liberta . Luc. Vada anche il
resto .

Liu. Ho tanto in tormentarla
Il cor fisso, e costante,
Che quasi mi scordai d'esser amante .

Luc. E vna febre questo Amor .
Se s'appizzica;
Vi son l'ore,
Che il maligno suo calore .
Piu ci pizzica nel cor .
E vna, &c.

Liu. Ho in mente vn non so che
Per finir d'aggiustarla .

SCE.

S C E N A III.

Deiotaro, e sudetti.

De. **V**O' udir di chi si parla .

Luc. **V** Signora mutiam metro .
Deiotaro ci ascolta .

Liu. Per me non ho piu core, e non ho lumi
Da mirar, e soffrir tanto rigore .
E quella di mio Padre
Troppa seuerita .

De. (Guardate s' ella è tutta carita .)

Liu. Vò che vediamo fra noi, se fosse via
Di liberarla. Liu. Adi quanto l'alma stessa
Io amaua il Genitor; ma da che il vidi
Si crudele, e spietato - -

Luc. Poss' essere squartato

Liu. Gli piona il Cielo affanni .

Luc. Vengan mille malanni .

De. (Che brutta conclusione .)

Luc. Da vna parte, ha ragione;
Ei lo fa per giustizia, e per prudenza .

Se Flauia v'uccidea? (guc.

Liu. Haurei sparso per lei tutto il mio san-

De. [Ah che il mio cor di tenerezza lan-
Adio belle Zitelle, e che si fa? (guc]

M ha fatto la pietà tutto commouere .

Ho sentito promouere in disparte

L'arte

L' arte di liberar la Prigioniera ,

Em' hà mosso quest' atto - - -

Luc. A far che? Lia. Come? come?

Luc. Voi sarete ben matto. (ciarui.)

De. Em' hà mosso quest' atto ad' abbrac-

S C E N A I V.

Liceno, e sudetti.

Lic. **B**on prò Signor Deiotaro.
Parmi habbiate imparato
Il gioco de le braccia.

Buon prò, buon prò vi faccia.

De. Equiuoco voi fate
Se vi scandalizate; io se le abbraccio,
Questo non vuol dir niente
Son suo stretto parente;
E perche vegga vostra Signoria,
Che malizia non hò, come credete,
L' vna, ò l' altra eleggete
E così per diporto piauò piano
Conducianle per mano.

Bella man Trono di fè.

Tù con linee loquaci;

Se ben taci,

Le venture spiegbi à mè.

Che saranno vn dì beati

I miei fati

Io leg-

Io leggo in tè.

Bella man, &c.

De. Con vostra buona gratia (ce.
Prenderò l'altra mano Liu. Come vi pia

S C E N A V.

Lucciola, Fidalmo, Almonte, e Fiorino.

Fior **L**ucciola, vn Giouinotto
Che à cagion del tuo bello
Hà il cor fatto à cruello, almè richiede
Che possa spirar l'anima al tuo piede.

Luc. Chi? che? doue? perche? In che modo?
e quando?

Fior. Fà le pazzie d'Orlādo: e gli è Nearco.

Luc. Che venga sì che venga.

Fior. (Vendetele vna chiarla,
Che mentr' essa vi parla, io destramente
Fidalmo introdurrò là doue è Flauia,
Per vn balcon che v' è comodo molto)

Luc. (Nō hauea Ganimede vn si bel volto.)

Al. Lascia à me pur la cura. Fid. Amico
io vado.

Al. A tuoi cenni qui resto.

Luc. Via copriteui i visi
Giacinti, Endimioni, Aci, e Narcisi.

Al. (Simula Almonte, e ti dirà costei
Di tue suore i costumi, e buoni, e rei.)

S' hò

S' hò da dir la come stà,
 Luci brune, m' accendeste,
 Mà ristoro
 Se voleste
 A l'ardor per cui mi moro
 Sole sole dar potreste.
 S' hò, &c.

Ma vò di quì partir.

Luc. Perche cor mio fuggir? Al. Che alcun
 mi scacci

Temo di quì. Luc. Quì non vi son bra-
 uacci.

Al. Non han queste Signore alcun fratello?

Luc. Signor nò fuor che vn sol, che son diec
 anni,

Che il mandò fuor suo Padre,
 Ne nuoua egli ne sà, ne vuol saperne:
 Non vò dir già il perche.

Al. Ne men io vò saperlo.

E pur. Luc. A dir la egli è
 De la figlia minor si spasimato,
 Che quella hà destinato a gli sponsati,
 E chiuder la maggior frà le Vestali.

Al. Ma se il fratel vi fosse? Luc. Oh non
 andrebbe.

Il negotio così:

Perche dicesi quì, ch'egli è una bestia.

Ma vien Liua t'ascondi in questa stāza.

Al. Son chiarito abastanza.

SCE.

Liua, e Lucciola.

Liu. **M**iei pensieri bisogna risolvere
 Di dar morte, ò di dar libertà.
 E d'uccidere tempo, ò d'assolvere
 Adoperando rigore, ò pietà.
 Miei, &c.

Habbiam fatta a quest' hora
 La metà de la colpa; il ritrattarla
 Fora troppa viltà: conuien finirla.
 E tarda ogni cautela in mezzo ai malà.
 Lucciola. Luc. Mia Signora.

L'opra di te più fida
 E tempo di prestarmi.

Luc. Di te pur, non sarà ch'io mi risparmi
 Vada a rischio la Vita. (L'opra.

Liu. Hò vn pensier, che m'inuita a compir

Luc. Del modo io non saprei. Liu. Perciò
 tu adopra

E segretezza, e passi. Io sò, che in polue
 Se frangonsi i di amanti
 Dan Morte à chi li beue; altro veleno
 Più commodo non sò: questi del seno
 Ornamento più caro,
 Mio tesoro più raro
 Vanne, e in polue riduci; al seno mio,
 Ch'altro omai più non spera

SA.

Sarà la morte sua gioia più vera.

Luc. E il Padre? Liu. allor, che chiusi
Hauerà Flauia i lumi;
Cieco farò con le lusinghe il Padre,
E fingendo sospir, pianti, e lamenti:
Si scorderà il suo duol ne' miei tormenti.

Mora pur, di sospirar
Questo core fingerà;
Ma nel finto lagrimar
Sol ridendo esulterà.

Mora, &c.

parte.

SCENA VII.

Lucciola sola.

STà stà, che affè trouai la mia fortuna.
Col seruir non s'aduna
Tanto prezzo, che basti a vn fatto suo.
Hò trouata la Dote: in fede mia
Li vò per me; per opra sì nefanda
Vò spender assai meno, e far lo stesso.

Vieni, e lusingami
Speme gradita.
Corrimi in seno,
Legami il cor.
Frode consigliami,
Porgimi aita,
Prestami, o cara,

Grato

Grato fauor.

Vieni, &c.

Hor mi souvien d'vn' erba velenosa,
Che con mortale inganno Bonarel-
Prima addormenta, e poscia li. fillid.
L'addormentato uccide, Scir.
Se auanti, che il velen giunga nel core
Ei non venga bagnato;
Sì che nello spruzzar percosso il volto
Da gli abissi del sonno al sòno è tolto.
Sò in qual luogo si troua,
Volo a prenderla.

SCENA VIII.

Almonte, e Lucciola.

Alm. **A**Mica,
E doue, doue? Luc. In loco
Oue non posso dirlo.

Alm. Sì sì consolami,
Dolce cor mio.
Deh non m'ascondere
Il tuo pensier.
Cara deh rendimi
Pago il desio,
Fammi ti supplico
Tanto piacer.

Sì sì,

Luc.

Luc. O che gran tentatione
 Mi fa costui; ci cascherai per poco.
 Tel dirò poi fuggiam l'occasione. part.

Al. Qualche machina ordisce
 Costei ma poco importa
 Se Flavia fuggirà nel suo fuggire
 Incontrerà il morire.

Si sueni,
 S'uccida,
 Se manca a l'onore
 Seguace d'amore
 Vn'anima infida.
 Si sueni, &c.

S C E N A IX.

Portico Nobile.

Flavia, e Fidalmo.

Fl. Chi porta in questo Albergo
 Le temerarie piante?

Fid. Vn'innocente Amante.

Fla. Perfido hai lumi ancora
 Di mirar Flavia? hai fronte, (basta
 Che sostenga il mio aspetto? hai cor che
 A soffrirmi sù gli occhj? hai guancia,
 hai volto
 Che mi possa mirar senza rossore

Bar.

Barbaro traditore?
 Fuggi sleal. Fid. Non partirò se pria
 Sincerata non è l'anima mia.

Fla. L'onor mio, vuol che parta.

Fid. L'amor mio vuol ch'io resti, e che
 m'ascolti.

Fla. Giura poi di partir Fid. Sì sì, tel giuro.
 E' ver che a Liuia è ver. Fid. Taci sper-
 Sono questi i principj (giuro.
 Per discolparti? Fid. Sì. Fla. dunque
 potrai.

Da ciò dedur, che non errasti mai?

Fid. Sì sì, ch'io lo farò.

Fla. Giura poi di partir. Fid. Sì partirò.

Lucciola per tuo Neme

Mi suggerì, che dimostrassi a Liuia

D'amoroso desio

Tutto acceso il cor mio; perche concesso

Mi venisse l'ingresso a te mio bene;

Così per mio tormento

Se poi t'offesi in simular amore: (re.

De miei strali le piaghe ah! soffro al co-

Fla. Ah Fidalmo tiranno!

Fid. Ah mia Flavia seuera.

Fla. Se tù sentissi il mio geloso affanno.

Fid. Se la doglia mia fiera,

Oh Dei, prouassi tù.

Vuoi di più d'questo petto

Strapperò l'amante cor.

C

Mi.

Mirerai tu in esso almeno
Di mia fede il bel candor.

Vuoi, &c.

Fla. Taci, oh Dio: così crudele
Nò quest' anima non è.
Mà lusingo, che fedele
Il tuo cor si serbi a mè.

Taci, &c.

Fid. Bella, da queste mura il piè s' inuoli.

Fla. Il mio grado mel vieta.

Fid. Darà Imeneo le faci.

Fla. Odo gente, deb parti. Fid. Io parto adio.

SCENA X.

Fiorino, Lucciola, e Flauia.

Fior. **S** Ignora, v' scì Fidalmo. Fla. Eglà
partissi.

Lucciola con Sottocoppa, e Veleno.

Fio. Oh Ciel volo a chiamarlo.

Fla. A chiamarlo, e perche? Fior. Perche
la Vita

Egli ti salui. Fla. Aspetta.

Luc. Mia Signora, vi manda - - -

(Tieni, tieni Fiorin) Questa beuanda
Mortifera, e funesta - - -

Fio. Volo a chiamar - - - Fla. T' arresta.

Luc. Vò posarla, e suggir. Fla. Sì se potrai.

Par.

Parla, chi la mandò? di che vorresti?

Luc. Vostro Padre la diede, io la portai.

Fla. In mal punto il dicesti.

Luc. (Nulla ei ne sà) Fla. Di Liuia
Questi è solito effetto. (io la beua.)

Luc. Che Diauol ce l'ha detto. Fla. E cb'

Dunque commise il Padre?

Luc. Io ne sono innocente.

L' ambasciator v' à d ogni pena esente.

Fiorin, v' anne, e rapporta

A Liuia, al Genitore,

Che Flauia ardita more, e benche via
Fosse aperta al mio scampo io la ricuso.

Alma d' onor seguace

Stima scorno la fuga, Ei miri in tanto,

Che Flauia fù nel suo morir costante,

Più de l' onor, che de la vita amante.

Digli pur, digli sì sì,

Ch' oggi Flauia morirà.

Dì, che omai

Per non mirar più mai

Le sue furie dispietate,

Le mie luci s' uenturate

Ferreo sonno chiuderà.

Digli, &c

Luc. Padruncina galante, ah vi souenga,

Che fedele v' amai.

Fla. Come serua fedel meco verrai.

Beui.

Luc. *Mi promettete,* [vioto.
Che poi mi lascierete? Fla. *Io non tel*
Beui in tanto. Luc. *Farò poi il segreto.*
 Fla. *E ancor non beni?*
 Luc. *Giurate.* Fla. *Se non beni,*
Giuro con le mie man ch' ora t' uccido.
 Luc. *Se mi lascia, io mi rido.*
Beue parte del Veleno.
O lasciatemi. Fla. *Indegna,*
Serz alma, io vò lasciarti:
Vò il piacer di mirarti vscir di Vita.
 Luc. *Or s'è sono smarrita. Ah mia Signora*
Al recato veleno (no.
E' antidoto - ah non posso, io vengo me.
 Fla. *Ardire, o core, ardire.*
Fà che nel tuo morire
Sia confinato entro le luci il pianto.
Nò nò, non ti dar vanto
La sete d'ismorzar d'vn Padre irato,
Che per toccar di crudeltà le mete
Del sàgue mio nò del mio pianto hà sete.
Sol quest' onda mortale
Estinguerla potrà: dissi anche male.
Poche stille non ponno
D'auelenato vmor spegner tant' ira;
Vampa che adulta cresce, e in alto aspi.
Da debil onda hà forza, e s'auualora(va.
Si mora pur, si mora.
Stelle barbare gioite;

S'era

S'era poco vn solo core
Per saziarui, ò di spietate,
Informar mi doueuate
Di cent' alme, o mille vite.

Stelle, &c.

Si mora pur si mora, beue. e tu Fidalmo
Vnico mio riposo, anima, e vita,
Se viurò nel tuo seno
Con la memoria almeno;
In quel fia, ch' io rauuisci
I miei più cari, e fortunati Elisi.
Si mora, pur si mora.
Ma già le luci ingombra
Fosco vapor, sparisce il giorno, e l'ombra
D'vna perpetua Notte il Ciel mi toglie.
Fidalmo, abi nel tuo Nome
Esca pur l'alma, oh Dei,
Che l'alma tu, tu la mia Vita sei. uiene.

S C E N A X I.

Deiotaro, Fidalmo, Almonte, Fiorino,
e Flauia.

De. **F**iglia, Al. Sorella, Fid. Amata.
 De. **F**esempio di fortezza.
 Al. Vera imago d'onore.
 Fid. Viuo specchio di fede.
 Mio perduto tesoro. Fla. Oh Dio, mi moro.

De. Oh nemico destino!

Fid. Oh più nemico Amore! moro.

A'. Abi, che acerbo martoro! Fla. Oh Dio, mi

De. Oh Dei, perdo la figlia.

Fid. Ed' io perdo la Sposa.

Al. Io la Germana. De. E come?

Al. Ah Padre senza cor; Io sono Almonte

Tardi troppo qui giunto,

Abi troppo frettoloso.

De. Tù Almonte? e così dunque

Menti e perdo vna figlia

Trouo il figlio, e lo miro

Quando il solo mirarlo accresce al core

Per mia pena il dolore?

Fid. Se pietosa la morte

Non si rende al mio pianto

Io dirò, che non habbia

Furia più inesorabile l' inferno.

Al. Mài pur da segno ancor, che in se ritiene

Qualche auanzo di Vita.

Ancor non è l' alma del core uscita.

De. Beui ò figlia il mio pianto, e fà che sia

Tù quell' onda d' oblio,

Che l' odio in te disperda, e l' error mio.

Al. Ancor palpita il cor, viu' ella al certo.

De. Figlia, Al. Germana, Fid. Amata.

Fla. Dove son giunta, e doue?

E il Ciel questo, o l' Inferno?

Tutto di pianto i lumi

Vmidi, e molli io sento;

Hò meco il mio tormento

Ah sì, son ne l' Inferno,

Il mio duol si fà eterno, Erinni Aletto

Mille furie spietate io chiudo in petto.

Furie terribili,

Megere orribili

Squarciate il cor.

Ah nò cessate,

Che basta il mio dolor.

Furie, &c.

Sì sì, questo è l' Inferno,

Veggio ancor per mio duolo

Del Genitor del mio Vccisor l' imago.

E qui Fidalmo, o pure il pensier vago

Delude i lumi o pur è questo il Cielo!

E il Ciel sì sì, mi sento Amor nel seno.

O se non è del mio Fidalmo almeno

L adorato semblante

Di far vn Cielo è a l' alma mia bastante.

Gioisco sì gioisco,

Di giubilo pieno

Mi brilla nel seno

Il core beato,

O volto adorato

Per gioia languisco.

Gioisco, &c.

Cara stanza beata

De. Figlia Al. Sorella Fid. Amata.

Tù sei trà viui, e viui
Mira d' intorno il Genitor pentito
Il Germano, e Fidalmo, (piri
Il tuo Natio Albergo è questo, e tu res-
Sgombra i vani deliri.

Fla. Io di mortal veleno (sempre.
Le labbra abbeuerai. Al. Quel Ciel, che
L' innocenza diffende,
Oggi salua ti rende.

De. E al tuo Fidalmo in braccio,
Vuol che stringa Imeneo l' ordito laccio.

Fla. Qui Almonte? e come mai
Improuiso, ed ignoto?

Al. Così m' indusse vn mio geloso impegno.

Fla. Vita può darmi vn sì felice auviso.

De. Cessino i pianti, e sol trionfi il riso.

Fla. Ma di Lucciola in tanto
Cura si prèda alcun. De. Portisi altroue,
E con studio sagace
Se li richiami in sen l' alma fugace.

S C E N A XII.

Liceno, Liuia, e sudetti.

Liu. **V** Ina Flauia! Lic. Che vedo?

Liu. I miei mali preuedo.

De. Perfida figlia Al. Iniqua,
Or mi darai de falli tuoi le pene.

Lic?

Lic. Chi sei tù che l' insulti?) à te che im-
Al. Tù chi sei, che t' opponi?) porta.

Al. Io Germano à lei sono.

Liu. Io per farn ele scudo
Opponò, se fia d' vopo, il petto ignudo.
Son amante: e l'amato mio bene

Da me sempre difeso verrà.

Fin ch' e sangui saranno le vene

Questo petto resister saprà.

Son, &c.

Liu. Suspendete i litigi
Padre, Germano, Almonte.

La Rea, sì sì son io,

Date le pene a me.

Fla. Per pene io non desio,
Che affetti ormai da te.

Sì sì la Rea, &c.

Padre, Germano, ad ambi
Chiedo per lei perdono.

De.) a 2. A tua Virtude ogni suo fallo io
Al.) dono.

Fla. E sposa al suo Liceno
Stringa la Vita, e non la Morte al seno.

S C E N A XIII.

Lucciola, e sudetti.

Luc. **E** Ccomi al vostro piede io vi presèto
Miei Padroni gentili

Spa-

Spade, Catene, e Stili.

Questi, ò quelle elegete,

E come piace a voi qui m'uccidete.

Ecco le vostre gioie intere, e sane

D'vn Erba velenosa

In lor vece mi valse.

A cui, sol era antidoto possente

Debil onda cadente.

Liu. Orche altre gioie hò in seno

E più care, e più belle

Dono queste à voi altre Damigelle.

De. Porgetevi le destre

Fid. Tù di Fidalmo sei. Fl. E tù di Elania.

Tù di Liua sarai. Lic. Tù di Liceno.

Fid. Non sì lieto il colle ameno,

Mira il sol per cui s'indora

Quanto balza il core in seno

Presso il bel, che l'manora.

Non, &c.

Lic. Non sì lieto ride il fiore

Quando spunta in Ciel l'aurora,

Quanto brilla in seno il core

Se vicino è al sol ch'adora.

Non, &c.

Escono 8. Paggi con torcie accese, e portano leggi per tutti li Personaggi.

De. Seggi reccate, e lumi.

Perche vò che la notte

Miri dal Ciel le gioie mie fatali,

E con danze onorar gli alti Spōsali.

S C E N A V L T I M A.

Despina Fiorino, e sudetti.

Des. **E**gli è mio. Luc. Non l'haurai.

Des. **E** La speme non t'alletti

Luc. Ei mi promise affetti.

Des. Ed io sempre l'amai.

Luc. Egli è mio Des. Non l'haurai.

Fior. O questo è troppo assedio.

Trouanci vn pò rimedio.

Maledetto il mio bello.

Deb lasciatemi omai

Des. Egli è mio Luc. Non l'haurai.

Fior. Facciam'così: chi di voi due col canto

Si darà miglior vanto

Di lodar questi Sposi

La gran sorte hauerà, ch'io quella Sposi.

Des. Io per me mi contento.

Luc. Ne men io mi sgomento.

Des. Gioite, godete, brillate.

Sorga il Sol da i lidi Eoi,

E sereno porti a voi

Lieti giorni, bore beate.

Gioite, &c.

Luc. Brillate, gioite, godete,

Venga il Sonno, e seco Amore,

L'vno a gl'occhi, e l'altro al core

Por.

Porti omai dolce quiete .

Brillate , &c.

Fio. Voi diceste benissimo ,
Io son sodisfattissimo egualmente ; (sa
Mà perche di voi due qual fia mia Spo-
Scieglier ancor non sò ,
Trà vn anno, ò poco più v'aggiusterò .

De. Or perche ad ogni Figlia
Il Padre di Famiglia
Deue dar la sua Dote:
Portate quello Scrigno ,
Che per più liete farvi ,
Vn tesor, che v'è ascosto or vò donarvi.

Portano auanti vno Scrigno, che aperti i Cas-
settini esce per ogni luogo vn' Amorino,
che in numero di sette, formano vn pieno
Concerto, nel mentre che otto Paggi pic-
coli fanno vn ballo figurato, con torcie
accese in mano.

Amore dunque, ò Sposi,
E il tesor, che v'è ascosti, e Dote fia
Quell' armonia di cui n'è Mastro
Amore
Che vuol dir pace al core .

IL FINE DEL DRAMA.

Lettoze.

L E parole Fato, Deità, e simili, sono trat-
ti Poetici, non leatimenti Cattolici, e
vni felice.